

Parte Sesta

Dieci anni dopo

- Intervista ad un anarchico-luddista (Joe Fallisi)
- Intervista ad un anarco-comunista (Raniero Coari Rossi)

INTERVISTA A JOE FALLISI

Milano 7/7/79¹

D. Qual è l'analisi della realtà italiana nel periodo 1968/69.

R. Bisognerebbe prima disegnare un quadro internazionale dove anche la situazione italiana prende veramente il suo senso storico. Ora, a distanza di dieci anni, possiamo vedere quello che allora si viveva senza averne la netta coscienza e cioè che in quei due anni (68 e 69) effettivamente in Europa era riapparsa l'onda della rivoluzione. Si era presentata, al suo inizio, in America nei primi anni '60, già da subito incominciando a parlare con un linguaggio nuovo e poi, alla fine degli anni '60, inequivocabilmente, in Europa oltre che in sud America (non bisogna dimenticarlo).

Da noi arrivò in una forma più profonda per ciò che concerne il livello di partecipazione operaia, ma anche in ritardo rispetto al periodo in cui si era verificato, internazionalmente, il fulcro di questo possibile "andare al di là". Lo stesso ritardo degli anni '20, con la differenza che allora ci fu proprio un tentativo di rivoluzione armata. Successe più o meno una cosa simile nel senso che il "movimento dei consigli" del 1919-20 e anche la stessa costituzione del PCdI (che all'origine inglobava delle potenzialità rivoluzionarie con Bordiga e compagni) avvenne in ritardo rispetto al massimo di potenza delle lotte proletarie di uno o due anni prima nel centro dell'Europa.

In Italia il Maggio francese aveva lasciato il suo segno non solo nel mondo degli studenti, dov'era in atto una rimessa in discussione generalizzata (dai contenuti al modo stesso dell'insegnamento, alla società, alla cultura, ai rapporti col mondo del lavoro... alla sessualità) - e però anche con tutte le insufficienze e le debolezze tipiche della "misera studentesca" (per usare un

¹ Joe Fallisi, di Ludd-Consigli Proletari e, insieme, del gruppo Fagi "La Comune" di Milano, dopo lo scioglimento della federazione fa propria l'esperienza di "Azione Libertaria", nel 1970 incide il disco "La ballata del Pinelli" e "La ballata della squallida città" (ora in S. Catanuto - F. Schirone, *Il canto anarchico in Italia nell'ottocento e nel novecento*, ed. Zero in Condotta, Milano, 2001). Grande amico di Giorgio Cesarano ne condivide le idee; di Cesarano il Fallisi ha curato gli scritti postumi (*Critica dell'Utopia Capitale*, Varani editore, 1979). Lo scritto più conosciuto di Fallisi è *Cronaca di un ballo in maschera*, ciclostilato e poi stampato per le edizioni di PUZZ. Ha curato il primo numero di <<Comuna Futura>> ed è tra i curatori del libro *...Ma l'amor mio non muore*, Arcana editrice, 1971.

termine che già avevano saputo impiegare così bene i situazionisti nel 1965/66 applicandolo alla situazione francese), peggiorate dal retaggio cattolico -, ma soprattutto in ambito operaio; lotte proletarie di base come quelle che si sono svolte nel 1969 in Italia non si sono mai più verificate. Solo ora si assiste al riemergere spontaneo di spinte radicali di quel genere. Per quanto riguarda invece le organizzazioni politiche o sindacali², a quel tempo la voce rivoluzionaria che tornava a farsi sentire, dopo 40-50 anni di quasi silenzio, esprimeva nei fatti una critica spietata della burocrazia sotto tutte le sue forme... e anche, in molti casi, la critica dello stalinismo, la quale era già, in sé, una critica di tutte le organizzazioni “ufficiali” che scendevano in campo: dai trozkisti ai maoisti, soprattutto questi ultimi, i gruppuscoli allora più in voga e più presenti (sebbene ad alcune minoranze fosse già chiaro da tanti anni che non esisteva il socialismo in nessun paese del mondo e che in Cina era al potere una burocrazia schifosa quanto quella moscovita, ancora non si erano verificati - come invece in questi ultimi anni - dei fatti internazionali che palesemente agli occhi di tutti dimostrassero certe verità in modo inconfutabile), per non parlare del partito sedicente comunista, dei sindacati e così via. Si assisteva, sì, a una rivitalizzazione della politica, al tentativo inane di ridar vita a un cadavere; ma insieme c’era già, da parte di alcuni nuclei, proprio la conoscenza chiara, teorica e anche pratica, di tutto ciò che bisognava combattere e distruggere, da cui occorreva separarsi definitivamente.

D. Tu facevi parte della Fagi?

R. Sì, certo. Ecco voglio dire questo: allora non c’era, come invece accadde subito dopo la strage di piazza Fontana e per anni, una situazione tale per cui risultava quasi impossibile far parte di varie organizzazioni, nel senso di situazioni di lotta, contemporaneamente. Allora ancora esisteva una dimensione elastica e creativa nell’azione, nel modo di essere dei compagni. Per cui, prendendo il mio esempio, io partecipavo (dall’inizio del 1969 fino a metà del 1970, quando il gruppo si sciolse) alle attività di “Ludd-Consigli Proletari” (poi parleremo di questo raggruppamento di rivoluzionari) e insieme non rinnegavo in nessun modo le mie origini anarchiche, anzi ero all’interno della Fagi e in contatto con anarchici di tutti i tipi, a partire da quelli del “Ponte della Ghisolfa” di Milano per finire a individualità, a

² Di cui appunto gli anarchici erano una parte non consistente ma molto interessante anche per il naturale legame che li univa, più che qualunque altra delle organizzazioni storiche, a quello che di più vivo e anche in parte di più nuovo c’era stato nel movimento del Maggio francese.

individualisti, a varie forme di espressione dello stesso movimento libertario. C'era appunto una situazione molto più fluida e soprattutto incominciava a delinearsi la possibilità di un superamento dei limiti politici e storici dell'anarchismo proprio attraverso la Fagi. E questo tentativo, anche se abortito, a mio parere è stata una delle cose più interessanti del 68/69 in Italia. Nel movimento anarchico italiano esisteva certo un problema generazionale, sebbene non fu mai posto da noi come questione di primo piano; aveva il suo peso ma non era la cosa fondamentale, poiché si potevano trovare in quel periodo, come sempre, delle persone di una certa età molto più radicali e anticonformiste dei giovani. Senz'altro però, in un lungo periodo era mancata la continuità critica, anche perché nulla nella società aiutava un approfondimento e un cambiamento; c'era stato da parte dei sempre più anziani depositari delle tradizioni un portare avanti l'organizzazione per se stessa, come tradizione appunto... Nessun apporto nuovo, o pochissimi in ogni caso, e sempre in un'ottica "vecchia"³. In poche parole non c'era mai stata la forza e la capacità da parte del movimento anarchico di rivedere globalmente tutta la sua propria esperienza teorica e pratica come movimento rivoluzionario dai tempi della Prima Internazionale in poi. Invece si dava per scontato apologeticamente che l'anarchismo nelle sue tappe fondamentali avesse sempre e solo avuto ragione e che semmai, per comprendere gli sviluppi della società moderna, si trattava di andare a rispulciare nei nostri classici, magari facendo qualche connubio eclettico...

D. È stato appunto uno degli impegni principali della Fagi quello di rigenerare l'anarchismo.

R. Certo. Era proprio questo che mancava e questo la Fagi aveva incominciato a fare. Il lavoro era innanzi tutto di tipo teorico. Bisognava cioè tornare alle origini, ritornarci criticamente, rileggere il conflitto Marx-Bakunin; poi rivedere quello che era stato l'apporto reale degli anarchici negli anni '20 durante il tentativo di rivoluzione europea e mondiale e ripercorrere la storia della rivoluzione russa e così via fino ad arrivare ai giorni nostri. Altra cosa importantissima: tornare sulla questione spagnola, sull'anarcosindacalismo, sul ruolo della Cnt al governo. E ancora la questione dell'autogestione sia nei tentativi storicamente riusciti almeno per

³ Come per esempio era stato il tentativo di coniugare il Bakunin di "Lavoro manuale e lavoro intellettuale", con da un lato Proudhon e dall'altro Bruno Rizzi, fatto da <<Materialismo e Libertà>> a Milano; e a sua volta più che altro copiato e sviluppato parzialmente e unilateralmente dal "Ponte della Ghisolfia", dal gruppo "Bandiera Nera" e poi dai Gaf (da una nota di J. Fallisi).

un certo periodo, sia per gli altri che si erano persino costituiti a livello statale come la Jugoslavia, l'Algeria... dove c'era grandissima confusione. Tutto ciò comportava per noi un tentare già di applicare alcune acquisizioni nella prassi portando avanti la lotta in tutte le situazioni che si vivevano direttamente, al di fuori di qualunque tutela sindacale e partitica e riallacciandosi appunto ai fenomeni storici rivoluzionari. Ci fu un bisogno di rivedere la nostra storia senza paraocchi e quindi non accettare per scontate le sterili polemiche antimarxiste per cui Marx era visto uguale a Stalin; ma invece andare più a fondo, ristudiando per esempio la critica dell'economia politica che era sempre stata ignorata oppure snobbata. Ma all'interno del movimento anarchico, in Italia, questo tipo di esigenza e di prassi suscitò profonde distonie, opposizioni, polemiche durissime. D'altra parte non bisogna dimenticare che questo stesso movimento si era trovato in Francia in una situazione di sclerosi durante e subito dopo il Maggio; e tale era rimasto, anzi ancor di più poiché in Francia si trattava non tanto di ricerche teoriche bensì di una realtà pratica enorme che stava per cambiare la faccia della storia. Anche lì l'atteggiamento fu di paura, di fuga, fu quello di rinchiudersi nelle piccole certezze di comodo - che poi non appena fossero state indagate più a fondo si sarebbero rivelate come niente affatto sicure -, definendo anzi tutti i fenomeni nuovi che si stavano verificando con dei criteri moralisti, per cui i giovani che si muovevano in un certa maniera criticando il lavoro erano com'è ovvio soltanto degli sfaccendati con tendenze allo sfruttamento; tutti quelli che mettevano in discussione il ruolo della famiglia e lo stesso modo d'essere della coppia dei "debosciati" e così via... In concomitanza con l'emergere di gente nuova che voleva anche vivere e agire, oltre che conoscere, in modo nuovo, erano cioè entrati in funzione, da parte dell'"establishment" anarchico (contraddizione in termini), tutta una serie di meccanismi molto tipici: reazioni di difesa-offesa che naturalmente non facevano che aumentare gli equivoci che già esistevano e di certo non aiutavano il processo di chiarimento e superamento dei limiti del passato. In ogni caso erano i fatti storici che spingevano avanti tale processo. Che proseguiva, infatti, tra molta confusione, anche perché quei medesimi giovani che mandavano avanti il tentativo (testimoniato in scritti dell'epoca, i testi della Fagi e poi ancora di Ludd) non avevano un retroterra di conoscenze teoriche saldo; e mancava proprio il collegamento con chi viceversa queste conoscenze possedeva ma non voleva o era incapace di mettere in discussione le sue certezze. C'erano dunque varie incomprensioni e molte difficoltà. Inoltre a tutto ciò bisogna aggiungere che gli anarchici

ufficiali tendevano più che altro a stare a vedere dall'esterno cosa accadeva più ancora che a parteciparvi: anche qui per una reazione di difesa, avendo paura forse che il movimento allora in atto potesse contaminare e distruggere il loro assetto organizzativo.

D. Però su <<Umanità Nova>> ci sono moltissimi articoli in merito proprio alla contestazione globale vista positivamente.

R. Sì. Si deve appunto considerare, come dicevo prima, che a quel tempo non esistevano ancora nette divisioni e barriere per cui effettivamente anche su <<Umanità Nova>> veniva fuori quella che era la ricerca soprattutto (ma non solo) all'interno della Fagi, così come il contatto diretto con la situazione francese, per esempio con "Noir et Rouge" o con il "22 Marzo" ecc... Infatti durante il maggio parigino <<Umanità Nova>> pubblicò tutta una serie di articoli molto buoni su quel che stava accadendo nel quartiere latino e altrove. Ma dicevo che rispetto al movimento reale italiano c'era in genere l'atteggiamento di osservare dall'esterno in modo un po' altezzoso quel che avveniva, più che di parteciparvi: esempio tipico quello dei compagni del "Ponte della Ghisolfa", che poi nascondeva anche moralismo e conservatorismo. Ma per quel che riguarda i giovani che si muovevano sul terreno che ho delineato prima esisteva poi tutta un'altra serie di problemi, e tra questi lo scontro diretto non soltanto con le forze della repressione ma anche con i vari gruppuscoli stalinisti di recente formazione che a quel tempo erano notevolmente presenti, notevolmente anche finanziati e attivi. Ciò aumentava la voglia di fare perché lo scontro non faceva che ridare nuove forze; ma allo stesso tempo aumentavano pure le difficoltà, nel senso che i campi su cui ci si doveva muovere erano tanti mentre le forze erano poche. Comunque tutto questo procedeva anche se in maniera complicata, finché poi si può arrivare a quel famoso dicembre in cui si verificò in Italia la più perfetta operazione statale mai ideata per distruggere una lotta proletaria rivoluzionaria montante che stava per andare oltre i limiti del consentito all'interno del sistema capitalista. E fu appunto con l'inaugurazione della strategia terrorista di Stato (la prima prova generale era stata quella delle bombe sui treni) che non solo le lotte proletarie⁴ ma anche proprio (e ciò mi preme in particolar modo) il processo di chiarificazione e di superamento che era iniziato con il '68 e proseguiva nel '69 all'interno della Fagi e di altre

⁴ Infatti tutti sappiamo che subito dopo la bomba di piazza Fontana gli ultimi contratti che dovevano essere firmati furono tutti in fretta firmati e poi non se ne parlò più per anni.

realtà vicine fu impedito, fu chiuso. La repressione terrorista favorì anche tutta una serie di meccanismi psicologici di scoraggiamento, di fuga, di autodistruzione.... D'altro canto da parte di quelli che allora detenevano le "leve del potere" all'interno delle organizzazioni ufficiali (Fai, ma non solo; c'erano anche i Gia e i Gaf) fu trovato il modo di rifar quadrare il cerchio, cioè la situazione che stava sfuggendo loro di mano. Qualche mese prima della strage di piazza Fontana, nell'estate, si tenne un convegno straordinario della Fai-Fagi a Carrara dove per poco non fu presa la decisione di interrompere, almeno momentaneamente, la pubblicazione di <<Umanità Nova>>, divenuta ormai, secondo una parte dell'assemblea, organo d'opinione, simbolo che non esprimeva più una critica teorica e pratica radicale, senza la quale l'anarchismo non era nulla. Era necessario invece accentrare l'attenzione su una determinata serie di problematiche che erano state poste sul campo: critica dell'economia politica, critica della vita quotidiana, prospettive della rivoluzione, ritorno al dibattito Marx-Bakunin, critica di Proudhon... e affrontarle tra di noi sul <<Bollettino Interno>>, prima di tornare a esprimersi in modo pubblico. Questo per un certo periodo, fino a quando non si fosse fatta chiarezza su tutta una serie di questioni (che dopo non fu mai fatta, non a caso). Si voleva dar vita a una rivista di dibattito teorico collegata però con le lotte del presente, che esistevano ed erano in piena ebollizione. Invece ciò non avvenne anche per debolezza dello stesso movimento di rinnovamento interno all'anarchismo italiano, quello non pregiudizialmente antimarxista. E qui voglio chiarire un possibile equivoco: noi non ci consideravamo, né tanto meno sentivamo "marxisti", né condividevano l'operismo ottuso che allora andava per la maggiore. No, vi era invece, per quanto riguarda la questione specifica, l'esigenza di superare i luoghi comuni, di rifare proprio il meglio della critica dell'economia politica espressa principalmente da Marx - che del resto Bakunin stesso aveva riconosciuto come importantissima -, perché si comprendeva che altrimenti si sarebbe continuato a girare a vuoto attraverso formule decotte, implorazioni, attraverso anche illusioni idealistiche senza mai riuscire a comprendere veramente quali erano i mutamenti che avvenivano nel profondo della società, nella sua composizione di classe, nel mondo del lavoro... Questo ci interessava e di sicuro non avevamo nessunissima simpatia per il modo d'essere autoritario che era stato impersonificato proprio da Marx all'interno della Prima Internazionale. Per non parlare poi di Lenin e di Stalin. Quindi non si trattava per noi di fare una qualche sorta d'immangiabile miscuglio come quello operato, per esempio, qualche anno

prima, da Arrigo Cervetto (il fondatore, poi, di “Lotta Comunista”⁵) e da altri; e se a quel tempo usavamo ancora il termine “marxismo libertario” era solo in mancanza di meglio. Per noi non si trattava di fondere due ideologie, semmai di criticarle entrambe. E dall’anarchismo volevamo prendere tutto il suo spirito di libertà, la sua forma di autorganizzazione antigerarchica, tutti i suoi tentativi di messa in opera nel presente stesso di forme di vita che rimandassero a un superamento della realtà alienata; assumere, cioè, della tradizione anarchica, ciò che di più vivo, di più rivoluzionario essa aveva saputo esprimere.

Questa era il nostro “programma”, o meglio la nostra aspirazione, che già aveva cominciato a concretizzarsi in alcuni scritti notevoli.

La rivoluzione che tornava colpì tutti quanti come un fulmine a ciel sereno. Nessuno si sarebbe aspettato che da un giorno all’altro la Francia avesse il più grande sciopero della sua storia; oppure che tutto a un tratto il modo di vivere e i rapporti tra gli individui potessero per alcune settimane radicalmente cambiare; che a gente abituata sempre e solo alla medesima prospettiva (l’alienazione attraverso il lavoro, il metrò, la siesta e poi il ritorno a casa, il consumo e così via, in un ciclo mediocrissimo e apparentemente immutabile), improvvisamente tutte le possibilità risultassero aperte. Si vide che la ricchezza espressa proprio dal capitalismo ultimo poteva essere deturnata a fini umani, che il suo impiego nell’attuale organizzazione sociale era completamente insensato, che i feticci dell’autorità non avevano nessun fondamento. Ecco, tutto ciò colpì anche, in modo inaspettato, i tutori privati e statali delle forze dell’economia in Europa, i quali infatti per mesi e mesi non seppero cosa fare. Ma neppure i centri cibernetico-previsionali degli Stati Uniti erano stati capaci di presagire un qualcosa di simile. Ed è questa la dimostrazione delle caratteristiche proprie della rivoluzione contemporanea, che sorge in maniera imprevedibile e globale dalle viscere di questa società, la più alienata e ipnotica della storia. Ma non erompe attraverso un accumularsi di piccole lotte che poi producono gradualmente lo sbocco insurrezionale: questo è un tratto nuovo della rivoluzione, che deve fare i conti con tutta la storia passata. Non può più ripercorrere la strada che era stata valida dalla Comune di Parigi (e prima ancora) fino agli anni ’20. Con la conclusione della seconda guerra mondiale, col costituirsi della società capitalistica in comunità materiale (dove il dominio reale del capitale è a 360°, su ogni aspetto della vita

⁵ Su A. Cervetto e l’esperienza di Lotta Comunista si rimanda al lavoro di Giorgio Amico e Yurii Colombo, *Un comunista senza rivoluzione. Arrigo Cervetto dall’anarchismo a Lotta Comunista: appunti per una biografia politica*, Massari editore, Grotte di Castro, Tv, 2005.

individuale e collettiva), tutti i parametri (anche d'interpretazione e di ciò che avviene nella società) hanno subito degli spostamenti. E uno di questi riguarda proprio il manifestarsi stesso della rivoluzione.

D. Il movimento Studentesco del '68, che è stato precedente allo sciopero generale, ha aperto la strada oppure è separato da quel che è successo nel Maggio?

R. Gli studenti in realtà finiscono sempre per parlare a nome della società che poi si andrà a ricostituire sulle spoglie della rivolta che non riesce; cioè sono spesso le avanguardie della classe, della *intelligentzia* la quale prenderà le leve del potere nel momento in cui la vecchia sarà stata spazzata via. A parte queste critiche giustissime, che poi si sono dimostrate vere perché in effetti così anche avvenne, gli studenti comunque esprimevano (con più tempo a loro disposizione, con una età in cui le pulsioni vitali sono più energiche e coraggiose rispetto ai loro padri murati nel mondo del lavoro) il bisogno di rompere con il modo di vita concentrazionario moderno; di vedere e sentire più in profondo. Manifestavano cioè l'insoddisfazione irrimediabile di tutte le droghe che venivano loro propinate, dalla famiglia alla televisione, al tipo di scuola, alle prospettive di inserimento e così via. In questo senso, con maggiore libertà di quella che potevano avere gli operai sindacalizzati, che da tanti anni erano ormai abituati ad un certo tipo di sopravvivenza, furono veramente un lievito per il movimento reale.

D: Qual era la composizione della Fagi? Dalla lettura della sua documentazione emerge che all'interno dell'organizzazione giovanile c'erano diversi "richiami" tanto è vero che era emerso, al congresso della Fai nel 1969 a Carrara, che la Fagi esprimeva sostanzialmente: anarcosindacalisti, situazionisti e anarcocomunisti. Spiega meglio questa composizione, verso dove era proiettata oltre al lavoro teorico.

R. Molti membri della Fagi, erano stati in contatto, alcuni anche fisicamente, con ciò che era avvenuto (qualche mese prima) in Francia, ma già da anni erano in una certa ottica. Quindi conoscevano per esempio i libri dei situazionisti e le loro riviste, così come i testi - e i compagni - di "Noir et Rouge" e così via; perciò quella che impropriamente poi è stata chiamata "l'ala situazionista" non è che comprendeva dei situazionisti all'interno del

movimento anarchico italiano, semplicemente erano coloro i quali conoscevano e sviluppavano un certo modo di pensare il cui apporto essenziale in Francia era stato quello dei situazionisti. Nel nostro gruppo di Milano almeno la metà dei compagni erano legati al processo di rinnovamento della Fagi (quell'estate, al convegno di Carrara di cui ho parlato prima andai insieme con Eddy Ginosa e Giorgio Cesarano e tutti e tre prendemmo la parola); e, al contempo, condividevano le stesse posizioni degli altri nuclei di Ludd (presenti a Genova, a Trento, a Roma, ad Acqui Terme). Se si vanno a rileggere i tanti manifesti e volantini e anche libri pubblicati da noi soprattutto a Milano e a Genova (avevamo fatto, per esempio, una ristampa con introduzione e note del *Diritto alla pigrizia* di Lafargue intitolata *Storia di un incubo*; ed era stato pubblicato un libro da alcuni nostri compagni portuali contro il lavoro e altri opuscoli, oltre ai tre bollettini prodotti sempre in quei pochi mesi, perché poi, come dicevo, a metà del 1970 il gruppo si sciolse definitivamente); e, d'altra parte, si considerano le realtà pratiche di lotta a cui Ludd si riferiva sia nelle scuole sia nelle fabbriche, e la critica stessa dell'operaismo che noi portavamo avanti, si noteranno indubbiamente molti punti di contatto con le posizioni espresse dall'Internazionale situazionista. Tuttavia mai un pedissequo rifarsi alle elaborazioni altrui, quanto invece un tentativo di integrazione, sempre sulla base di ricerche personali, senza conformismo o sudditanza nei confronti di nessuno; anzi, posso dirlo, esisteva uno spirito ironico e un'apertura mentale - nonché una coscienza (auto-)critica rispetto per esempio al problema dei consigli operai - molto più in Ludd che nella sezione italiana dell'IS. Non è neanche da dimenticare il fatto che al nostro interno, specialmente ad Acqui Terme e a Genova, ci fossero compagni che avevano avuto dei contatti con la Sinistra comunista d'Italia, quindi già allora esisteva, tra noi, un certo apporto delle analisi più interessanti espresse da Bordiga.

Una realtà molto variegata e piena di linfa vitale, questo era Ludd. E le sue posizioni ebbero di certo influenza nel dibattito interno alla Federazione Anarchica Giovanile Italiana. Infatti ciò lo si vide proprio a quel convegno, nel quale sulle nostre posizioni convergevano molti compagni, a cominciare da quelli di Cosenza che poi morirono tutti nell'incidente-omicidio autostradale⁶... In pratica c'era una certa esigenza comune che veniva

⁶ Angelo Casile, Gianni Aricò, Luigi Lo Celso, Annelise Borth (detta Muckj) e Franco Scordo, giovani anarchici di Reggio Calabria e di Cosenza, muoiono, nella notte tra il 26 e il 27 settembre 1970, in un falso incidente sull'autostrada per Roma dove dovevano incontrarsi con gli avvocati per consegnare documenti importanti sul deragliamento del treno a Gioia Tauro avvenuto il 22 luglio 1970; si scoprirà, trent'anni dopo, che fu un attentato. Su questa storia e sulla storia degli anarchici della Fagi vedi Fabio Cuzzola, *Cinque anarchici del sud. Una storia negata*, Città del Sole edizioni, Reggio Calabria, 2001.

interpretata in un modo molto simile al nostro e, allo stesso tempo, nessuna volontà di prevaricazione.

Poi esisteva, sì, la componente di stampo anarcosindacalista, ma anche a questo livello (per esempio da parte nostra) non è che vi fosse una preclusione, anzi il dibattito con loro lo facevamo pure noi - innanzi tutto sull'esperienza della rivoluzione spagnola; e indubbiamente anche qui si tentava di tirar fuori ciò che di meglio aveva espresso l'anarcosindacalismo, senza la volontà di "liquidare" nulla. Certo, la nostra era, contemporaneamente, una critica implacabile dell'anarcosindacalismo statalizzato. Critica che aveva molti punti in comune con le posizioni espresse dal gruppo "Noir et Rouge" in Francia, il quale ancor prima aveva detto le stesse cose sulla sua rivista. Non si trattava tanto di rifare l'anarcosindacato, di ricostituire immediatamente l'Usi⁷, quanto, soprattutto, di praticare certe forme di lotta rivoluzionarie all'interno del mondo del lavoro.

D. La Fagi però era impegnata in un lavoro comune con i pochi gruppi dell'Unione Sindacale Italiana ancora attivi in alcune zone (Carrara, Sestri Ponente, Forlì). Anche a Milano nel 1969 vengono create due sezioni: Usi-Bovisa e Usi-centro alla Casa dello Studente e del Lavoratore. Anzi i compagni che hanno fatto questa ultima esperienza milanese sono stati presenti ad un convegno della Fagi.

R. Questa non era una cosa che riguardava principalmente la Fagi. Inoltre bisogna sempre rammentare la fluidità di cui dicevo prima; per quanto mi ricordo non mi sembra che all'interno della Fagi si fosse proprio delineata una corrente anarcosindacalista che sostenesse tout court: "potenziamo l'Usi che già esiste o rifacciamo l'Usi".

D, C'è stata una grande discussione proprio sul discorso Usi all'interno della Fagi. Gli stessi "militanti" erano impegnati alla stesura del materiale dell'anarcosindacalismo specifico. Un esempio: Enrico Moroni era della Fagi ed è stato uno degli ultimi (o l'ultimo) segretario dell'Usi, era tra i più attivi nell'ambito anarcosindacalista sia nell'edizione della stampa che a livello di coordinamento e intervento rispetto al movimento operaio e alla

⁷ Il riferimento è al dibattito, nella seconda metà degli anni settanta, sulla ricostruzione o meno dell'Unione Sindacale Italiana.

tematica sindacalista libertaria; vi è anche stato il discorso sui Cub. Comunque nella Fagi c'è stato anche questo ambito.

R. Sì, ma quegli stessi compagni che pensavano che già allora bisognasse lavorare in vista della ricostituzione di un organismo anarcosindacale cercavano di esprimere all'interno di questo progetto le cose meno burocratiche e più rivoluzionarie. Io non ero tra loro, dal momento che mi sentivo più orientato verso espressioni come l'Autonomia Proletaria che cominciava a nascere assieme ai Cub. Ma il punto di vista era sempre abbastanza comune, salvo che alcuni ritenevano che ancora si potesse riproporre un "sindacato-antisindacato", altri invece pensavano risolutamente che bisognasse sforzarsi di dar vita a organismi autonomi al di fuori di qualunque logica sindacale. Questa era la mia posizione e anche quella di Ludd in generale; la nostra era una critica proprio del sindacalismo, che ci sembrava velleitario e inadeguato, poiché la situazione in movimento che si viveva allora esigeva (a nostro avviso) non tanto un sindacato "alternativo", quanto invece il potenziamento dei nuovi organismi autonomi di base che finalmente cominciavano a nascere spontanei.

D. A questo punto, come si è conclusa l'esperienza della Federazione Anarchica Giovanile Italiana?

R. Non è possibile fare - sarebbe disonesto - nessun trionfalismo, nessuna auto-celebrazione nostalgica. La conclusione stessa della Fagi, decretata dalle contingenze storiche e, se così si può dire, dall'alto, dimostra la debolezza della nostra corrente rivoluzionaria. In caso contrario non sarebbe bastata né la repressione né la "burocrazia" dei dirigenti occulti della Fai a stabilirne la fine. Fu semplicemente questo: dopo la strage di piazza Fontana il famoso <<Bollettino Interno>>, che doveva esprimere una ricerca teorica indispensabile alla rifondazione di <<Umanità Nova>> e in generale dell'azione degli anarchici in Italia, praticamente non assolse alla sua funzione; fu sempre rimandata l'attuazione di quello studio comune e del confronto dialettico e al suo posto emersero in primo piano - anche inevitabilmente - tutta una serie di altre problematiche e parole d'ordine (questioni meramente organizzative, conserviamo le fila, chiudiamo le porte, barrichiamoci, salviamo il salvabile e così via); di modo che il dibattito interno, sempre rimandato, andò a picco, per svanire nel nulla. Poi anche la morte di alcuni, certe tragedie personali che avvennero in seguito alla strage,

contribuirono a far sì che i compagni stessi della Fagi non portassero avanti in prima persona al di fuori di ogni tutela quanto si era stabilito. Bisognava occuparsi in effetti anche di tante altre cose pratiche indispensabili: per esempio della stessa lotta contro la repressione, che registrò falle paurose all'interno del movimento anarchico ufficiale. Non potrò mai dimenticare, purtroppo, che la Fai si unì, nell'immediato, al coro di insulti su Valpreda, invece che difenderlo. Mi riferisco a quell'infausto numero di <<Umanità Nova>> in cui Mantovani, allora direttore del settimanale e che pure aveva un passato degnissimo, scrisse che Valpreda era il sergente dietro il quale sarebbero venuti i colonnelli. E questo infortunio di gravità storica non è purtroppo unico. "L'Internazionale", organo dei Gia, non disse che Pinelli era stato ucciso, ma usò virgolette, aggettivazioni sfumate; non so quanto ci volle perché finalmente un giorno prendesse il coraggio di sostenere la verità. Un altro esempio, fra i vari che potrebbero essere fatti: la conferenza stampa al ponte della Ghisolfa subito dopo l'omicidio di Pinelli, nel corso della quale, per la prima volta pubblicamente, fu affermato in modo esplicito che la strage era di Stato, che Valpreda era innocente, che Pinelli era stato ucciso - e venne persino espulso il giornalista del "Corriere" per le infamie che aveva scritto sul quotidiano nei giorni precedenti. Fui io a organizzarla e a tenerla, insieme con un altro compagno, Chicco, nell'incredibile latitanza, nel silenzio degli stessi amici più intimi di Pinelli, che facevano parte, con lui, del gruppo Bandiera Nera. In questa situazione il progetto di rinnovamento della Fagi ebbe un rinculo pauroso. E ancora si verificarono tutta una serie di rotture a livello personale più che di organizzazione. Poi, un giorno, lessi su <<Umanità Nova>> che la Fagi ufficialmente non esisteva più. Cioè era stata sciolta dalla Fai, in sostanza, così come il Pci avrebbe potuto decretare la scomparsa della Fgci, nel caso l'avesse ritenuta inutile o incomoda... Occorre definire le cose per quel che sono state effettivamente: la paranoia che prese (non solo) gli organi ufficiali dell'anarchismo italiano sfiorò (e in qualche caso superò) la calunnia, la delazione, la caccia alle streghe. Non soltanto per quel che riguarda Valpreda e il suo calvario, ma anche tutti quei giovani "estremisti" e "inclassificabili" che si muovevano su linee eretiche, i quali furono a loro volta vittime di una serie di attacchi dall'interno (alcuni in buona fede, molti in malafede). In poche parole voglio dire questo: se non ci fossero state le bombe e quel che ne seguì, anche psicologicamente, tutto ciò che era stato espresso da noi si sarebbe imposto con l'evidenza della necessità. E invece fu visto con altri occhi, come avventurismo, come atteggiamenti pericolosi e forse persino provocatorii, da

cui bisognava prendere le distanze. Al limite la Fagi fu sciolta anche perché possibile ricettacolo di infezioni parapoliziesche o qualcosa del genere; naturalmente era il massimo della calunnia e non aveva nulla a che vedere con la realtà. Anzi, dopo anni si trovarono dei veri addentellati sbirreschi proprio all'interno di settori anarchici "ufficiali", non certo tra di noi. Mi riferisco al caso di Milano, alla spia Rovelli (la cui infamità <<Umanità Nova>> dovette a un certo punto ammettere pubblicamente), che faceva parte del circolo Ponte della Ghisolfa e del gruppo Bandiera Nera, lo stesso, come dicevo, del povero Pinelli⁸. Di tale Rovelli già da prima alcuni di noi avevano capito che si trattava di una persona losca, anche se ci veniva risposto che non era possibile, che era un compagno conosciuto, che partecipava a tutte le riunioni del Ponte!... Il nucleo di giovani sodali romani di Valpreda (mio caro amico, come Pinelli, e che ricordo sempre con affetto... generoso, entusiasta, casinaro, vitalista, ma niente affatto stupido o disonesto) era effettivamente il più sciamannato che si potesse immaginare; infatti non a caso vennero perseguiti loro e non, per esempio, noi di Ludd. Secondo me per una scelta ben precisa e ponderata. Quattro di noi furono i primi, in effetti, ad essere arrestati per le bombe del 25 aprile, ma dopo qualche giorno di carcere ci dovettero rilasciare per mancanza di indizi. Ed è molto probabile che questo spostare l'attenzione su un gruppetto come quello di Roma fosse determinato proprio dal fatto che il potere poteva aspettarsi da parte nostra altre reazioni, un certo tipo di difesa, non solo nostra, diversa e più efficace; come anche un disvelamento più sicuro, più immediato. Fatto sta che la strage di piazza Fontana comportò pure una serie di calunnie, paranoie e censure che concorsero a provocare il disfacimento. Cominciò a mancare la fiducia, quando invece il clima nei rapporti era stato, fra tutti noi e con tutte le nostre differenze, di ascolto reciproco, di curiosità intellettuale e umana, di vero movimento, dove le esperienze migliori passavano dall'uno all'altro e nessuno era "proprietario" di nulla, né rinserrato in alcun fortilizio: salve restando certe posizioni di base inderogabili, era davvero esistita la voglia e la possibilità reale di confrontarsi anche con chi non la pensava come te. Da allora in poi questo non fu più verosimile e anche ai compagni della Fagi, in fondo, non interessava riformare o anche solo tentare di ridar vita a un'organizzazione stabile perché non se ne vedeva né la necessità né la possibilità. Solo adesso, dopo dieci anni, si stanno ricostituendo dei momenti di organizzazione comune. Allora ebbe inizio una lunga fase di oscurità dove

⁸ E aveva ospitato Tito Pulsinelli che infatti non a caso era stato arrestato nel suo locale pubblico.

quello che importava era mantenere la spina dorsale dritta, e proseguire, almeno individualmente, sulla strada rivoluzionaria.